



BIENNALE

Galan taglia i fondi al Teatro: Scarparro è stato visto a un'iniziativa dell'Unione

«V» come vendetta: Scarparro ha «sgarrato», la Biennale del teatro che il regista dirige non avrà soldi dalla Regione Veneto. Che pure siede nel consiglio di amministrazione di questo prestigioso soggetto culturale. Colpi di coda di un sistema che rende le istituzioni gran-

di quanto le tasche di un paio di calzoni. E Galan, presidente del Veneto, a farsi interprete di questa visione delle cose applicata alla realtà con una «franchezza» surreale. Dice: «Scarparro è stato al centro di una kermesse contro la politica culturale del centrodestra... non è am-

missibile». Al regista viene così imputata la partecipazione a un dibattito, organizzato dalla sinistra in campagna elettorale, su questioni che riguardavano la cultura. Scarparro è di sinistra, ma a iniziative come quelle partecipa, e giustamente, anche gente di destra. Tutto ovvio, anche l'inverso. Non per Galan che si sente tradito e annuncia che i soldi del Veneto - non i suoi - non andranno alla sezione Teatro della Biennale, semmai a quelle dell'Architettura o del Cinema. Così Sca-

parro impara: così impara che cosa? A stare zitto e buono se ha la sventura di essere di sinistra? È un bel trekking entrare nei gomitoli di questo pensiero che non conosce moderazione. Infatti, Galan ha provocato una reazione a catena che racconta dello sgomento provato a sinistra come a destra. Intanto Scarparro, quel «giuda», fa fatica a credere che Galan abbia detto davvero ciò che gli si attribuisce e aggiunge: «Più volte mi è capitato di lamentare la crisi prodotta dai tagli al Fondo

per lo spettacolo assieme a persone di diversa fede politica; con il solo obiettivo di difendere la vita delle nostre istituzioni». Elementare: e non sfugge nemmeno a chi di sinistra non è mai stato. Come a Luca Barbareschi che definisce «delirante» la decisione di Galan al quale rimprovera di gestire le istituzioni «come fossero una cosa privata». Sulla stessa ragionevole barricata anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari: «Sono rimasto senza parole - commenta - che si possa de-

cidere il taglio a un finanziamento solo perché un regista, come suo sacrosanto diritto di cittadino, partecipa alla campagna elettorale aderendo alle iniziative di chi crede, è una cosa che mi lascia allibito». Sfida Galan un altro soggetto a rischio vendetta, il direttore del settore Cinema della stessa Biennale, Marco Muller che rimprovera: «A nessuno verrebbe in mente di chiedersi se il festival di Cannes è di destra o di sinistra». Magari a Galan sì.

Toni Jop

Roma, la Cdl rinnega le tre punte

Si parla ora di un candidato unico per contrastare Veltroni. Forse resterà Alemanno

di Mariagrazia Gerina / Roma

«**MAGARI**», sospira il coordinatore azzurro Alfredo Antoniozzi. L'idea di correre «per Berlusconi sindaco» fa sognare la Cdl romana, avvezza ormai a candidature del calibro di Antonio Tajani (candidato nel 2001 contro Veltroni) o di Pierluigi Borghini (candidato

contro Rutelli nel 1997), e decisamente schiacciata in questi anni dall'effetto Veltroni. Di certo, dopo il risultato del 10 aprile, la Cdl cerca in ogni modo di riaprire la partita capitolina, la più importante nella strategia revanchista che fa delle amministrative un appuntamento dal significato più politico che mai. E alza la posta in gioco nelle città governate dal centrosinistra, a Napoli (contro la Jervolino), a Torino (contro Chiamparino). E a Roma, dove il centrosinistra (53,85% alle politiche) ha oltremodo consolidato la sua egemonia. Chi gettare dunque nell'arena

romana? All'indomani delle elezioni politiche la domanda è rimbalzata sui leader nazionali dei tre principali partiti. E subito tra di loro pare che sia scattato il gioco della torre. Da Fini e da Casini l'ipotesi di una loro possibile candidatura contro Veltroni è stata presa come una «polpetta avvelenata», gettata lì a vantaggio del premier sconfitto, piuttosto che come una mossa da valutare sul serio. Fini peraltro la corsa al Campidoglio l'ha già tentata: nel '93, contro Rutelli, prima

È iniziato un dibattito dopo la sconfitta. Qualcuno voleva Berlusconi



della svolta di Fiuggi. Andò male, ma partecipare, allora, fu lo stesso utile. Adesso, da ex vicepremier, chi glielo fa fare? Tanto più che il suo partito nel Lazio, pur tenendo, è stato superato da Fi che (al 18%) mette il fiato sul collo ai nazionali-alleati (al 19%) anche a Roma. Più insidiosa e suggestiva, invece, l'ipotesi Casini, genero di Caltagirone, l'editore del principale quotidiano romano, leader politico in ascesa, e capace di esercitare il suo appeal soprattutto sugli ambienti cattolici. Come si vede dal risultato elettorale delle politiche che ha premiato il suo partito soprattutto nel-

la capitale, dove l'Udc, che in consiglio comunale ha ormai un solo rappresentante, ha conquistato più di 100 mila voti, raggiungendo un ottimo 6,29%. Pazienza per quelli che si sono entusiasmati, perché

La destra cerca di correre ai ripari davanti ad una sconfitta data da tutti per certa



«nonostante la sfida affascinante» - fanno sapere dal suo entourage - lui non parteciperà. La «polpetta avvelenata», dunque, resta là. Per Berlusconi? Il leader di Fi, ieri, al vertice nazionale - spezzettato tra Palazzo Chigi e Montecitorio - in cui si è discusso delle candidature per le elezioni amministrative a Roma, Napoli e Torino non ha nemmeno partecipato - a Palazzo Chigi c'erano invece, Fini, Cesa, Letta, Tremonti, a Montecitorio di nuovo Cesa, Baccini, Alemanno, Ronchi. «Al momento non esiste la candidatura di nessun leader maximo, tanto meno di Fini», ha assicurato l'ex ministro Alemanno, che già da tempo ha iniziato la sua campagna elettorale su Roma, eppure si era detto disposto, all'indomani del voto, a fare un passo indietro di fronte alla «discesa in campo» di uno dei tre leader nazionali. Anzi, era stato

proprio lui ad avanzare l'ipotesi estrema di Berlusconi. E ieri ha di nuovo rivolto un appello a tutti e tre perché si decidano presto «entro la prossima settimana: tra martedì e mercoledì». Per ora, dai vertici di ieri, è emersa solo l'intenzione di appoggiare ad un candidato unico a Roma, come a Torino e Napoli. Già ma chi? Una sola cosa è certa. Che le candidature avanzate prima del 10 aprile (Gianni Alemanno per An, Alfredo Antoniozzi per Fi, Mario Baccini

Nel gioco delle spartizioni sulle candidature per le città la capitale spetterebbe ad An

per l'Udc) sono adesso più che mai troppe e di colpo invecchiate. Basti pensare a Forza Italia. Il partito azzurro, a Roma tradizionalmente dietro ad An (nell'Aula Giulio Cesare è rappresentato da appena cinque consiglieri), si ritrova tra le mani un 18%, appena un punto sotto An, tutto da capitalizzare. Con la candidatura di Antoniozzi? I vecchi candidati si dicono tutti disponibili a fare un passo indietro. Anche se l'ex ministro Mario Baccini avverte che la candidatura unica «si deve decidere a Roma» e Alemanno dice che non è «questione di partiti». Invece sembra proprio che saranno i partiti a decidere, secondo la più vecchia logica di spartizione, che al momento suggerirebbe un candidato Udc a Torino (Vietti? Buttiglione?), uno di Fi a Napoli (Malvano). E dunque uno di An a Roma. Alla fine dei giochi forse non resterà che Alemanno.

LE INTERVISTE Il conduttore di Sciuscià sarà in video a fine mese. E l'autore de «Il Fatto» è benvenuto

SANDRO CURZI



E ora in Rai tornino pluralismo e libertà. Oltre a Santoro e Biagi

di Wanda Marra / Roma

«Spero che con la vittoria del centrosinistra in Rai e in tutto il sistema televisivo cambino tante cose, nella direzione di maggior pluralismo e maggior libertà. E ci sia anche la possibilità che nuovi soggetti possano avanzare. Mi auguro che questa sia la linea del centrosinistra: un forte servizio pubblico, che però deve addirittura aiutare la nascita di nuovi soggetti televisivi». Sandro Curzi, Consigliere d'Amministrazione Rai in quota a Rifondazione, delinea così il futuro dell'azienda di viale Mazzini. Spiegando: «Ci vuole attenzione al territorio, dobbiamo scoprire nel profondo le 2 diverse Italie emerse dal voto, non solo il Mezzogiorno, ma anche il profondo nord».

Il centrosinistra quali novità porterà nel governo della Rai?

«Penso che dobbiamo essere chiari sul fatto che noi non siamo e non ci comporteremo come loro. Ho discusso con amici e colleghi Mediaset, rassicurando i dirigenti. Fermo restando che ovviamente non voglio che Mediaset interferisca con la Rai, ma che la mia azienda funzioni e sia autonoma».

Ci sono persone «epurate» dal governo precedete, che valorizzerete?

«Credo che ci siano tanti dirigenti, funzionari, che non sono stati utilizzati, e noi dobbiamo invece recuperare. Tra le persone che vanno fatte lavorare penso a Carlo Freccero, una risorsa

importantissima, che è stata bloccata, mentre mandavamo magari cose orribili. Santoro inizierà a fare una trasmissione a fine mese. Con Enzo Biagi dobbiamo parlare, ma se vorrà lavorare, ovviamente è il benvenuto. Tra le persone straordinarie che ci sono in Rai penso anche a Rispoli (oggi, ieri, n.d.r. ho registrato con lui una puntata del *Tappeto volante*) che notoriamente ha idee diverse dalle mie. Penso a utilizzare di più e al meglio Renzo Arbore. E vorrei lanciare un appello a Fiorello perché facesse qualcosa di grosso anche in televisione, oltre che in radio, cosa che ci darebbe un po' di coraggio. Ma non voglio fare troppi nomi, per non dimenticame qualcuno».

Parlando di organigrammi. A chi pensa come Direttori dei tg delle tre reti Rai?

«Per il Tg1 credo ci voglia uno dei nomi più indiscutibili del giornalismo italiano. Spero che il criterio sia questo un po' in generale. Mi hanno attri-

Un direttore autorevole per il Tg1. Bianca Berlinguer al Tg3? Perché no, ne ha i titoli. Ma non è la sola

buito la proposta di Bianca Berlinguer alla guida del Tg3: è vero che ha tutti i requisiti per questo ruolo. Ma è altrettanto vero che anche altri li hanno. Non vorrei ripercorrere la stessa situazione del passato, facendo tre reti di diversi colori politici. È una cosa superata».

È noto che Porta a Porta in questi anni è addirittura stata definita «la terza camera del paese». Crede che possa continuare a svolgere un ruolo come questo?

«Il punto non è se Vespa deve continuare ad esserci, ma che non ci può essere Vespa e basta. Magari si potrebbero lasciare due serate a *Porta a Porta*, e due a un altro programma, che si occupi degli stessi temi, con un conduttore e uno stile completamente diversi».

Si discute molto del futuro dell'assetto della Rai e del ruolo che deve avere. Lei cosa ne pensa?

«Ho sentito una proposta di Visco, di fare un canale di servizio pubblico, e due di pubblicità. La devo approfondire, ovviamente, ma mi sembra una buona idea. Poi vorrei discutere sul rapporto con le società fornitrici (in Rai si produce pochissimo, quasi tutto è acquistato all'esterno). Dobbiamo porci il problema del cinema e del teatro: ci sono dei giovani e delle forze straordinarie. Faccio un esempio: possibile che la trasmissione di Albertazzi debba essere buttata lì così? L'Italia è molto meglio di quel che può sembrare. E gli italiani che stanno fuori l'hanno capito. Penso che la tv debba svolgere un grande ruolo per il nostro paese».

Ha in mente qualche trasmissione che le piacerebbe fare?

«Mi piacerebbe fare un'inchiesta sui nostri giovani che vivono fuori, ricoprendo ruoli importantissimi nella ricerca, andare a scoprire le comunità italiane all'estero. E poi, credo che l'Italia ha bisogno anche di sorridere, mentre c'è un'aria così cupa».

EMILIO FEDE



«Farò tv d'opposizione Forza Italia? Non ho la tessera...»

di Maria Novella Oppo

Come sempre, il direttore del Tg4 è un fiume in piena che ribolle solo a sentir parlare di Prodi. E perché? «Perché lo detesto», risponde di slancio. «E' di malanimo e non può parlare, a poche ore dalle elezioni, di cacciare Berlusconi. Guarda, io difendo D'Alema e Bertinotti e penso che in un centrosinistra che si vuole definire tale, Prodi è un corpo estraneo».

Lo hanno scelto milioni di persone. No: lo hanno sopportato. Ci vuole una persona più serena, che abbia un maggiore corpo politico. Io ho grande rispetto per chi ha fatto politica versando lacrime amare. Poi, se ci sarà un governo in grado di risolvere i problemi, ben venga.

Ecco, perché non glielo dici, a Berlusconi, di accettare anche lui i risultati del voto? Ma va rispettata anche la metà degli italiani che hanno votato Berlusconi.

Certo, però per tutta la campagna elettorale da destra hanno detto che con la maggioranza più uno si fa il governo.

Ma poveraccio: il voto è di ieri...che deve fare, andarsene subito, saltando anche gli ultimi adempimenti?.

Lui non accetta i risultati e parla di brogli. Ma sono stati per primi quelli della sinistra a parlare di brogli... Le verifiche ha ragione a chiederle.

Ma il centrosinistra era all'opposizione e i brogli di solito li

fa chi governa. Ma se il avesse fatti il governo, avrebbe vinto. Bisogna stare tutti molto calmi. Che deve fare Berlusconi: si alza e se ne va? E' l'uomo più votato, otto milioni di elettori che cosa sono: un regime?.

Ragione di più per essere responsabile.

Io mi auguro che la sua sia un'opposizione seria e severa, non una contrapposizione a tutti i costi. Ma appena ha avanzato una proposta di dialogo, gli hanno risposto in malo modo. Diamine: siamo tutti di passaggio a questo mondo e io, da scommettitore, punto su un governo Prodi che non durerà più di un anno.

Voi del centrodestra pretendete di scegliere anche chi deve fare il capo del centrosinistra.

Io non pretendo niente, mi glorio solo di una cosa, che dirò al telegiornale: il voto dei nostri militari a Nassirya. Al Senato Forza Italia ha avuto 1398 voti, cioè il 65% e l'Unione 352 voti, col 16%. Alla Camera invece Forza Italia ha avuto

Prodi nel centrosinistra che si vuole definire tale, lo ribadisco è un corpo estraneo

1859 voti (74%) e l'Unione 456 (18%). **E come mai invece i lavoratori italiani all'estero hanno votato compatti per l'Unione?** Quel Pallaro ha detto che si schiererà con chi vince. Bella roba. Del resto anch'io si può dire che sono un italiano all'estero e quel Filippo Sindoni, che è stato ucciso in Venezuela, era mio amico, mio compagno di banco. Pensa che è rimasto lì per votare e lo hanno assassinato.

Però non hai risposto alla mia domanda. Ma visto che hai parlato di Forza Italia, vorrei chiederti se pensi, come Feltri, che le responsabilità della sconfitta siano del gruppo dirigente. Tu sei un ex socialista e ammetterai che Forza Italia è un partito privo di democrazia interna. Prima aveva almeno gli eletti a rappresentare un legame con la gente, ora anche quelli sono stati decisi dall'alto. E che devo dire?

Che cosa pensi di Forza Italia. Onestamente non so dare un giudizio. Ho solo una tessera, quella di un'associazione tipo Rotary, ma sono stato espulso per morosità. Poi ho il tesserino da professionista del 1955. Cinquant'anni di giornalismo che mi consentono di guardare con serenità a tutto. Conosco tutti e so che dilagano ribalttonisti, presunti o aspiranti. Ma la campagna elettorale è finita.

E tu che cosa farai adesso? Cambia qualcosa per te?

Faccio il giornale dell'opposizione, cercando di metterci il massimo di onestà, chiedendo conto di quello che faranno al governo.

E' giusto. Ma così non rischi, dopo aver rappresentato il migliore dei mondi possibili, di farci vedere l'inferno sulla terra?

No, vediamo che cosa di meglio avranno fatto. Baderemo agli impegni più importanti che hanno preso, su occupazione, sanità etc., sempre tenendo conto che il mio è un giornale popolare.

Cinquant'anni di giornalismo mi consentono di guardare con serenità a tutto